IL GIORNO XV AGOSTO MDCCCLXIII

VIVRÀ ETERNO

NELLA MEMORIA DI QUEI DI COVOLO

PERCHÈ

VIDERO APRIRSI E BENEDIRSI

LA LORO CHIESA PARROCHIALE

MONUMENTO IMPERITURO DI PIETÀ E DI RELIGIONE

DISCORSO

DELL' AB. FAUSTINO BONAVENTURA

ARCIPRETE DI PREGANZIOL



TREVISO

STABIL. TIP. ANDREOLA-MEDESIN



Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus.
Apoc. c. 31.

Sia benedetto il Signore nelle Chiese che gl' innalzano i figliuoli degli uomini! Il Cielo e la terra s' improntano delle sua Divinità, e il Sole e le stelle annunziano la sua bellezza e la sua sapienza: sul dorso dei mari sveglia le procelle che sconvolgono i cupi abissi, passeggia imperioso sugli ardui monti, che sotto a' suoi passi, tremando, s' avvallano: ma qui nelle Chiese, nelle terrene sue Regie, più peculiarmente dimora la sua paterna bontà, e di qui più vivi e benefici spande i raggi della sua Divinità. Sia benedetto il Signore nelle Chiese che gl' innalzano i figliuoli degli uomini! Dal fondo dell' inospite deserto, dalle tenebre della grotta, dall' arene infocate dell' Africa, dalle solitudini e dai ghiacci dei gelidi Trioni puoi parlare liberamente con lui e innalzargli il voto e la preghiera: ma nelle Chiese il tuo cuore s' incontra più pronto e più espanso col cuore di Dio, e la tua prece vola più dritta al suo Trono. Nel secreto della tua stanza, quando tu dormi; nell' aperto dei campi, quando travagli; nella sonante officina, quando lavori e sudi, Egli ti guarda e benedice, ma nelle Chiese ha le mani più piene di tesori, più impaziente il cuore a farti del bene, più paterna la voce e piena di carezze. Sia benedetto il Signore nelle Chiese, che gl' innalzano i figliuoli degli uomini!

Nè io provo giammai tanto dolce consolazione per veruna cosa, nè la proverei per qualunque brillante fortuna, quanta è quella che io provo veggendo alzarsi nuove Chiese al Dio vivente. E chi

è infatti che abbia un cuore temprato a pietà e a religiosi sentimenti, e non si consoli e non s'esalti in sè stesso a questi cari spettacoli? Perchè quand' io leggo od intendo le grandi imprese dei capitani nelle vinte battaglie e nei superati pericoli, oppure le conquiste ancora più nobili e gloriose nell' ampio regno dell' umano sapere, e le verità discoperte che stettero in prima occulte, assai mi maraviglio, e m' inchino riverente ad onorare il genio e il valore dell' umano intelletto. Pure queste cose tutte glorificano l' uomo bensì, ma non s' innalzano oltre la nebulosa sfera di questo mondo; ma i innalzar templi al vero Dio rivela un altro genio ben più potente e vigoroso, il genio della Fede, che si leva da questa terra e da tutte le cose della terra, e porta i pensieri a l' opera degli uomini, non più ai termini del mondo o del tempo, che sono termini troppo angusti, ma su nel Cielo a alle soglie dell' eternità porta i nomi e le operazioni degli uomini, e dolcemente marita la terra col Cielo, e unisce le cose della terra con quelle del Cielo. E questo ameno paese, e queste rive del Piave, e queste ridenti campagne parea che sentissero il bisogno di avere uno più nobile comunicazione col Cielo, e tutto parea che sospirasse una Chiesa più decorosa. La povertà degli abitanti, la piccolezza della parrocchia, gli anni disgraziati e degni di eterna lagrime parevano opporsi minacciosi a mettera in atto la bella idea. Ma due cose a questo mondo hanno sempre trionfato e sempre trionferanno di qualunque ostacolo; cioè la fede e la concordia degli animi. Al che le grandi società, e le piccole società formatrici e sommatrici delle grandi, bisogna che guardino: perchè ove manchi la fede, oltre che manca l' ala del Cielo, senza la quale nessuna impresa grande puot' avere buon esito, ne viene anche che gli animi manchino di quel coraggio, di quella vigoria e di quella risoluta fermezza, onde le grandi imprese ricevono spinta e compimento. E la concordia degli animi produce e mantiene una forza compatta, quasi quadrato esercito, che vince ogni ostacolo, e in mezzo ai contrasti si spinge avanti trionfante. Ma,

chi guarda bene, la concordia nelle cose non è altro che un effetto; ed opera vana e vuota fanno coloro che la predicano assolutamente: bisogna predicare ed insegnare la concordia dei pensieri, insinuare nelle menti la persuasione delle cose, dipingere coi propri caratteri e coi marcati lineamenti la giustizia e la verità, affinchè sia da tutti conosciuta, e quando gli animi sono arrivati ad essere persuasi di una cosa, la concordia viene da sè, e non v'è più bisogno di predicarla. Per le quai cose, questi abitanti videro e conobbero la necessità d'una nuova Chiesa, e con unanime ordore si misero all'opera, ed ora son lieti dell'ottenuto intento Chi è di voi, o Parrochiani, che adesso non benedice alla fatica che tolerò, alle privazioni che sostenne, alle spese che fece? Come esulta il vostro cuore nel vedere una Chiesa così bella, innalzata da voi, e in così piccolo tempo, che pare un miracolo? Non è adesso una consolazione il venire in questa Chiesa e sollevare a Dio la preghiera più larga più piena e più devota? e poter dire queste mura le abbiamo innalzate noi, queste pietre le abbiamo portate noi, e noi ci siamo cavati il pane dalla bocca per questa Chiesa? Il dirvi che pure in questo mondo vi siete acquistato onore e gloria, il dirvi che le future generazione vi ricordera con desiderio ed amore e registrerà la vostra memoria, questo, secondo me, è una lode materiale e tutta di lusso. vi dirò invece del merito che vi siete acquistati appresso Dio, e che cosa vi tocca fara per mettere il colmo ai vostri meriti.

È pur bella cosa l'adoperarsi per le Chiese e per la gloria di Dio; è un'opera così santa, che Dio suole rimunerare anche in questo mondo E se pei Sovrani della terra si spende e si spande per innalzare magnifiche regie e sontuose, e abbellirle d'ogni adornamento, quale spesa sarà troppa per la Regia del Re dei re? E come l'uomo non può stare senza religione, così le religione non può stare senza Chiese Queste sono le pacifiche stazioni, dove l'anima stanca si raccoglie e riposa e si rinvergina udende

il dolce favellare di Dio: questi i cari luoghi di vera e sacra eguaglianza, dove ogni titolo è muto, dove ogni fasto umano ed ogni grandezza si perde ed annichila, e gli uomini non compajono che coll'abito e col carattere di figliuoli di Dio: questo è il punto d'incontro del Cielo colla terra. Laonde, chi non usa alla Chiesa, sia pure di puliti costumi e colto, avrà sempre l'animo rubesto e duro, perchè non è avvezzo ai dolci affetti ch'ispira la Chiesa e la reale presenza di Dio. E senza questa scuola pratica, frammezzo alla gente rozza e senza lettera tu desidereresti invano i retti e sinceri sentimenti del cuore, che compensano la mancanza di educazione. Chè altrimenti la più parte del genere umano sarebbe intrattabile e dura così dell'intelletto come del cuore e quasi imbestiata. Per la qual cosa, se volete sapere come una villa senta la religione, e come i suoi abitanti sieno di mansueti e cortesi sentimenti, guardate alla loro Chiesa. Quei begli altari, e così bene ornati, quelle pareti splendide e senza macchia, quel tutto che così bene corrisponde alle sue parti, e quelle parti che così a capello rispondono al tutto; quel decoro, in una parola, e quella semplicità bella e naturale ti danno testimonianza del come la sentano gli abitanti in fatto di religione e di cuore. Io poi non voglio fermarmi agli esteriori fenomeni, ma sibbene attraverso di quelli col filo del ragionamento mi conduco alla causa primaja ad affettrici. Perchè, queste spese, a quello che pare, sono capitali che non fruttano a questo mondo, nè alcun vantaggio materiale se ne ricava. E voi troverete degli uomini che sapranno spendere molto di più di quello che abbiate fatto voi, ossia per averne, a' giorni che verranno, lucro più grande ed accresciuta ricchezza, ossia per aumentare i loro agi e dare mai cibo al rio lusso; ovveramente per acquistare presso gli avvenire gloria vana e senza soggetto. Ma si vede lo scopo di tali spese, le quali cioè s'incentrano sopra questa terra, e con circolo assai ristretto ritornano a colui che le fece. E avrete veduto od udito che, ove fallino i conti, e le cose succedano a rovescio ne viene uno stringimen-

lo dell'anima a una febbra della ragione, e talvolta pur troppo la negra disperazione stende le sue fredde e terribili branche. In questa Chiesa poi, io dico nelle spese per la Chiesa, niente si guadagna in questo mondo e nessun comodo si procaccia, eppure si spende da molti così volentieri e così largamente e senza pensarci, anzi con tanta allegrezza, come, invece di spendere, si riscuotesse; anzi la gioia dello spendere è maggiore che quella del guadagnare. Dunque un motivo molto più nobile ed alto e sentito bisogna che tali opere persuada. E vorremmo noi dire, come dirà forse qualcheduno di corto e stravolto intelletto, ciò procedere da cieco istinto, come è mosso il bestiame, o da briaco fanatismo, che mette quasi un prisma davanti alla ragione, per modo ch' essa non vegga le cose siccome sono? Oh! nessuna cosa al mondo, nessuna, la quale non passi le nuvole, può far dolci e desiderabili i grandi sacrifizii. Ed è grande sacrifizio il dar poco per chi ha poco; ma quando si fa volentieri, quando la Fede a ciò persuade, allora il sacrifizio non è più tale, ma, cambiata sostanza, diventa gusto e dolce pascolo dell'animo. Il sacrifizio è per colui che adora l' insensato oro e l'argento, e nello scrigno stoltamente inchiava il cuore e la volontà e di tante catene si carica e si stringe, quanti sono i modi di far roba e danari. E talvolta mentre io stesso alcun poco medito sulle cose che avvengono al mondo, non posso non maravigliarmi quand' io ode sonarsi la tromba e pubblicarsi in ogni parte certe grette e stentate beneficenze di grandi e di ricchi, e invece restare occulto l'obolo e la fatica del povero e dell'operajo, che leva una briciola al sudato salario e un boccone alla scarsa mensa per la sua Chiesa. In verità, che queste opere non ponno, secondo la latitudine del loro merito, ricevere la mercede in questo mondo; ma la mercede sostanziale e la paga larga e l'aureola di luce sta apparecchiata nel Paradiso. Sebbene, vorremo noi dire che anche in questo mondo tali opere siano senza ricompensa? Perchè, siccome la vita presente è apparecchio e preliminare alla futura,

così anche l'eterna ricompensa ha i suoi primi saggi sopra questa terra. E in chi fa 'l bene v'è un certo gusto spirituale, una serenità e una dilatazione dell'anima, un plauso ed una voce di loda che vien su dal fondo della ben consapevolo coscienza; cose tutte che non si ponno definire, ma che esistono e si sentono, e fanno fede d'una cosa più grande e sostanziale ch'è indietro.

Nè questo sentimento per le Chiese da alcuna scuola, nè da alcun libro s'impara; ma impresso esso sta nell'anima o coll'anima o cogli affetti si trasfonde di generazione in generazione, perchè fu scolpito da Dio nell'uomo primo; ed è e sarà sempre un bisogno per l'uomo, come l'affetto e come l'idea dell'esistenza di Dio. Sull'altare di zolle ammucchiate, all'aperta campagna, in sul primo mattino, Abele svenava i più grassi agnelli, e Dio si compiaceva di quelle vittime e benediceva le fatiche e la volontà del giusto Immolatore. Nè vi fu gente giammai che templi ed altari non abbia innalzato alla Divinità. Avranno gli uomini abbandonato l'idea vera di Dio, o falsi Dei e bugiardi adorato; si saranno le città mentenute senza mure, senza monete, senza codici, ma senza templi ed altari e sacrifizii non sono stati gli uomini giammai. Bisognava sempre che l'anima si spandesse fuori dell'angustie del corpo, e si sollevasse dalla terra a ricercare un principio vitale, a saziare, bene o male, i suoi desiderii; e cosa santa furono sempre tenuti i templi, e, più che le saccheggiate campagne e le abbruciate città, piangeano i templi profanati e gli altari rovesciati. E fa compassione e quasi invoglia alle lagrime, quando si legge che da luoghi minacciati anche i miseri pagani null'altra sollecitudine aveano che di portar seco e mettere in salvo le sacre cose, e dir loro pelli far schermo ai sacerdoti e alle vergini sacre. Io dico che ciò invoglia alle lagrime per due ragioni; e perchè strazia il cuore quella fede vana e quelle immense e quasi incredibili aberrazioni dell'umano intelletto, e quelle sacrileghe adorazioni, e sì perchè ciò rivela questa copia e ricchezze di sacri sentimenti furono impressi da Dio

nel cuore dell'uomo, se anche in mezzo a tante fallacie e prevaricazioni ne soprovisse una parte sì grande. Ma quando finalmente agli errori successe la verità, alla figura il figurato, quando dal Golgota partì il bando d'una religione che sì visibilmente imparenta la terra col Cielo, quando venne dal Cielo portata dall'Uomo-Dio una Fede, la quale ci avvera che sotto l'ombra dei pani mutati discende il Signore immortale dei secoli, allora fu una gara, tra i popoli rigenerati alla vita e alla grazia, d'innalzare templi sontuosi ad accogliere un tanl'Ospite. Allora un nuovo ed arcano palpito di vita, come scintilla elettrica, si diffuse per ogni parte del genere umano, e le virtù veramente grandi e singolari rifulsero, allora l'uomo si sollevò a magnanime imprese e un'altra cosa divenne. Conciossiachè lo spirito nelle Chiese benedette si rinnova alla presenza dei divini misteri che vi si compiono; sente nuovi desii e nuovi affetti, e conosce che la sua origine è ben da più alto che dalla terra, e che la sua patria è ben altro che la terra. E più che l'uomo s'allontana dalla terra e a Dio s'avvicina, e più uomo diventa e più capace di magnanime imprese. Dopo che nei Santuari sotterranei avevano orato e fortificato lo spirito, i primitivi cristiani uscieno a sfidare senza paura l'orrendo cipiglio e le minacce dei tiranni, e a salire animosi sui patiboli e a gettare, col proprio sangue, la semenza del futuro cristianesimo. Perchè nelle Chiese trovandosi l'anima, per così dire a contatto colla divinità, quasi si divinizza anch'essa, beendo a ruscelli che derivano dalle pure fontane del Cielo Così i cristiani facessero più conto di questi benedetti ostelli, e maggiormente adormentassero la fede, com'essi nelle Chiese sentirebbero più viva e toccante la voce di Dio, e disgustati d'ogni bassa dilettanza che porge la terra, d'altri gusti e d'altre delizie più degne e più sante allieterebbero l'animo, e dalla Chiesa porterebbero fuori altri sentimenti ed altre commozioni. E per dire quello che di grande sa suggerire la Chiesa e la presenza di Dio, recatevi a quei tempi mercati di fede vivo ed operoso, nei

quali era costume trarre dalla Religione gli auspici anche delle cose terrene. Nelle pubbliche calamità e nelle supreme disgrazie della patria, le Chiese erano il senato e il gabinetto; là i padri della patria si accoglievano davanti agli altari e a Dio, donde vengono esclusivamente le buone ispirazioni, ad esaminare la giustizia della causa che dovevano difendere, e a pigliare i consigli opportuni e i partiti che menano a salute; e stati quegli avi nostri a consulta con Dio, e quasi intesisi con lui, uscivano dalle Chiese pieni di speranze e di coraggio, e, fermi e incrollabili nella loro causa, givano a campo contro sterminata oste, o ponevansi a difendere le patrie mura con quel santo entusiasmo e con quella fiducia che li fanno certi della vittoria, anche prima che essa loro sorridesse, e la vittoria li consolava; e un magnifico Tempio innalzato a Dio o alla Madonna testificava l'ajuto non invano implorato dal Cielo.

Queste cose, che io vi dico, forse, o buoni parrocchiani, non vi toccano tanto davvicino; ma voglio io che da questo anche voi impariate in qual conto si deono tenere le Chiese, e quant' opera bella sia aver cura di esse, e moltiplicare queste case alla Divinità. Nè certamente, in ultima analisi, ciò che si spende resta infruttuoso, sia per riguardo di fatiche o di sostanze, chè Dio è buon pagatore, e infinite maniere di ricompensa egli tiene fra mani; perchè, oltre che l'opera buona è premio a se stessa, quel tal gaudio, com' io toccava poco fa, che tu provi nel farla, quel tuo desiderio, che, a così dire, si smarrita dalla terra, e purificato e rinverginato, quasi farfalla, si leva a regioni più pure e serene, e tende e s' appunta nel Cielo, quella grazia, che, quasi cortese amica, dolcemente accompagna il ben fare, tutto ciò non ti pare che sia una bella paga? E lascio da parte l'immortale ricompensa, onde Egli ti premia ne' Cieli, e gli stessi beni della terra, che, quasi di giunta, Dio concede ai caritatevoli. E questo è certo che nei templ, nei quali sorgeano quelle portentose basiliche che fanno stanl' onore alla nostra Italia, e nelle quali così sterminate ricchezze

si profusero, quelli erano i secoli d'oro per la Fede e per la ricchezza nazionale. Conciossiachè di que' tempi i nostri Italiani per ogni parte d'Europa, e anche fuori d'Europa, esercitavano largamente le ragioni del commercio; e pare mirabile cosa e poco meno che impossibile, che così piccoli stati potessero sostenere moli immense di guerra, e private famiglie incontrar tante spese, che adesso richiederebbero le gabelle di un reame, o l'alleanza di molte doviziose famiglie. Ma di quelle ricchezze, che loro avanzavano, i nostri buoni italiani facevano nobilissimo uso; e noi abbiamo quelle magnifiche Chiese, quelle prodigiose torri, quei sontuosi e sterminati edifizi, che dopo tanto valicare di secoli e tanto progredire d'arti e d'umano sapere, fanno ancora restare incantati. Ma in confronto di que' tempi, dirò io una cosa verissima che allora i grandi monumenti e le Chiese straordinarie sorgeano solamente nelle grandi città, e quasi esclusivamente nelle Capitali nelle borgate poi, e peggio nei villaggi, non si vedevano Chiese che fossero decorose e degne di questo nome; chè una misera Chiesuccia mal fatta e mal riparata, e peggio tenuta era ordinariamente il luogo dei divini sacrifizi nelle ville; e la pietà e la religione pareano ristretta e soffocate, parea che ancora sussistesse del grosso e del materiale: o che la gente campagnuola fosse più povera e meno padrone di sè che no 'l sia adesso, o soggetta a maggiori strettezze ed avanie che no 'l sia al presente, per cui i buoni desiderii non poteano uscire dal cuore e venire all'atto. Ma da alcuni secoli in qua, e tanto più quanto più ci accostiamo ai nostri giorni, si è veduto e si vede sorgere bellissime Chiese e ornarsi di begli arredi; e se quei buoni contadini, che da tre secoli o quattro, dopo d'avere sudata e stremata la vita sui campi non suoi, lasciarono nell' obliate sepolture la ossa affaticate, tornassero a bere cogli occhi la luce del giorno e vedessero le loro ville adorne di Chiese sì belle, inarcherebbero le ciglia e quasi più non conoscerebbero i loro paeselli. Questa cosa io considero spesse volte con infinito gaudio dell'

anima, e veggo per entro da essa un' altra cosa che innamora, cioè osservo anche in ciò un visibile ed effettivo progresso. E, voglia o non voglia, è il progresso della Religione, la quale mentr' altri gracchia a suo mal talanto, continua senza strepito il suo progredire, e a poco a poco in ogni lungo e in ogni ordine di persone s' addentra, e sempre più affezioni ed inclinazioni umane guadagna e fa sue, come quell' onda che sotto l' antico scoglio, continuamente e lentamente lavorando, gli rode e consuma la base e lo rovescia. Ma questo, io 'l ridico, è progresso di Religione, nè contro queste opinione, anzi verità, può fare in verun modo lo scalpitar di alcuni e il menar duolo e piagnisteo, perchè i nostri tempi, raffrontati con quelli che furono, scapitano e vanno al di sotto per conto di morale e di cristiani costumi. La qual cosa, ove, per supremo gastigo del Cielo, fosse pur vera, io sentirei ripugnanza a predicarla, e la piangerei doloroso nel più secreto fondo del mio cuore. Ma ciò non è vero, chè anzi il contrario è verissimo. Conciossiachè, per formarci un giusto criterio, bisogna che le cose sieno ragguagliate in ciascuna lor parte. Imperciocchè, per lasciare da banda le continue riotte, e le prepotenze dei Grandi, e la giustizia diventata quasi un privilegio esclusivo dei Potenti, era forse tutt' oro quello che risplendeva a que' tempi? Quelle pratiche e quegli atti di pietà parlivano sempre dal radicato sentimento di Religione e dall' anima persuasa e piena di fede? o talvolta non erano invece falso bagliore di meteora, e ingannevole orpello? Imperciocchè, che merito può esservi ch' altri ascolti colle man giunte la Messa, e arricchisca l' ospitale e il ricovero; e poi a sangue freddo e a tradimento m' uccida, o dia fuoco ai pubblici archivi, per far suoi i miei campi? Nè v' è persona, la quale non vegga che io con ciò riverisco altamente nei tempi passati tutto il buono che vi fu, e quella semenza santa di virtù, che, nocchè sfruttarsi, sempre più diventa feconda; siccome ardentemente desidero e prego che sieno sradicati e levati via

tutti i vizi dell' età nostra, e spezialmente il bestemmiare diabolico, che, per nostra vergogna, ancora sussiste in alcune città, e il mal costume che in qualche luogo trionfa e va colla test' alta, e, quello che compendia ogni tristizia, il beffardo indifferentismo che massimamente nelle politiche crisi piglia campo e fidanza, e il rovescio intendere delle cose e delle persone, onde infinite mole procelle. Or tutta questa mala zizania, io desidero che venga sterpata dal campo evangelico, affinchè l' eletto frumento non riceva alcun danno e acquisti più credito e bellezza. Ma io voglio dire che, tutto considerato e sommato, i nostri tempi sono migliori, o manco peggiori dei passati, e ciò dev' essere, siccome per la natura del bene che in sè contiene una forza indestruttibile, così per quello che dice il Vangelo, cioè che « *Princeps hujus mundi*, vale a dire il principio del male, *ejicietur foras* »: e questa cara idea consola assai ogni anima veramente religiosa e cattolica. Nè gli urti ed i cozzi fra questi due principii, del bene e del male, ponno in alcun modo indebolire questo dolce argomento, perchè l' urto ed il cozzo bisogna che sussistano per la loro contraria natura; e il non sussistere sarebbe indizio, o che non v' è male, ciò che non può essere, o che il male si tiene come bene, che sarebbe assai male. Ma denno vederlo e sentirlo anche i meno oculati e i meno intelligenti che questa lotta è sempre più fiacca dalla parte del male, perchè contiene in sè stesso una forza destruttibile, e ciò si vede chiaramente mettendosi alla base dei tempi e correndo su con l' occhio per la piramide immensa dei secoli. Chè certo ai tempi pagani parea trionfare il male ed il vizio, perchè aveva più largo dominio e maggior campo; ai tempi delle persecuzioni parea pure che prevalesse il male, perchè aveva più armi e più furore, ma furono i trionfi del male, cioè trionfi senza consistenza e senza perpetuità, che durarono e dureranno più o meno, ma sempre più limitando la cerchia del loro dominio, come meteora, che a poco a poco si restringe e consuma.

E per quello che io penso, e per la cosa in sa stessa, è un trionfo del bene questo sorgere continuo di Chiese novelle, e tanto più bello quanto più invincibili paremo gli ostacoli. Pensarsi di erigere una Chiesa, e una bellissima Chiesa, e non avere altro erario che la speranza in Dio, anzi accingersi all'impresa assolutamente senza la certezza d'un soldo, qual coraggio non è questo? anzi qual entusiasmo, e quale slancio dell'anima, la quale quasi s'avventa al di là del mondo sensibile, cioè nel mondo della Fede, nel mondo dov'è possibile quello che si di qua pare ed è impossibile? Vedere poi un popolo, tutt'altro che ricco e grande, non risparmiare cure e travaglio, e fare sagrifizi senza fine, nè dasiderio dalle fatiche e dai pensieri, se prima non vegga fornita la sua Chiesa; quale spettacolo non è questo? Chi diede a quel popolo tanto forza e unione di volontà? chi gli fece compiere un'impreso che sarebbe sembiata un sogno? Chè, a dire il vero, sbalordiscono quei prodigiosi monumenti che l'antico mondo tramandò el nuovo, quei giganteschi ipogèi, quelle guglie aeree e sterminate, quegli archi trionfali: illustri memoria d'un tempo che fu. Ma quando si considera che quelle portentose opere furono da un solo o da pochi volute, che l'ambiziona ta suggerì per infuturarsi, che a migliaia a migliaia gl'infelici schiavi sotto il fiero cipiglio o la verga degl'inumani padroni, portarono quegl'immensi materiali, e che qual monumenti costarono i patimenti e la vita di tante umane creature, allora la memoria e la grandiosità di quegli edifizi, quasi cementati di sangue umano, più che maraviglia, mi fanno ribrezzo e paura. ma qui in questa Chiese, in questi monumenti cristiani, ogni cosa parla di dolcezza e di amore, qui tutti volonterosi, tutti allegri, tutti concordi fornirono quest'impresa; e quasti sono di que' fatti che onorano per eccellenza l'umanità, e per quello che sono, e per quello che significano.

Oh sì! abbiamo bisogno di avvicinarci più che possiamo a Dio; abbiamo bisogno di rompere, più che possiamo, le anguste

ande siamo stretti, e di scuotere il peso che ci adima alla terra, per dilatare i nostri cuori, e levarli ed appuntarli colà, donde ricevono la vita e la forza. Senza la Chiese, mancherebbe la vena più lattea e feconda dell'affetto, mancherebbe il gusto spiritale, che è il vero ed unico gusto, mancherebbe quell'arcana intelligenza, onde l'anima umana si mette in communicazione col Cielo. E colui ch'è costretto a vivere lontano dalla patria, anche in mezzo agli edifizi ammirati dallo straniero, anche in mezzo alle Cattedrali che colla magnificenza e colla ricchezza dell'arte e dei marmi, trasportano quasi per forza l'anima al Cielo, ricorre col pensiero alla sua Chiesetta, dove tante volte pregò Dio, e donde l'anima tornò tante volte serena cantando le lodi del Signore. E dalla terra del suo esiglio il reale Profeta mandava un saluto pieno di desiderio, e di dolore a' suoi tabernacoli, e sospirava di rendere a Dio in quei luoghi benedetti il religioso suo culto. *Oh quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, o Signore delle virtù ! l' anima mia si strugge e consuma pur sospirando i tuoi atrii. Oh, i tuoi altari! o Signore, i tuoi altari! che io ancora li vegga e mi delizii intorno ad essi!* L' avvezzarsi che fa l' anima nelle Chiese a Dio e alle cose di Dio la fa generalmente disgustare d' ogni altro cibo, che non abbia questa squisitezza e questa delicatezza. A cercar questo cibo, fuggendo all' ira dei crudeli persecutori, i primitivi seguaci della Croce, involandosi alla luce e alla frequenza di Roma voluttuosa e feroce, si ritiravano mesti a magoannini nell'immense caverne ch' essi convertivano in Chiese; e mentre nella città soprastante i miseri pagani si tuffavano nell'orgie invereconde, e i loro circhi e i loro ampli anfiteatri risonavano, tra gli spettacoli atroci, delle grida incomposte, e celebravano sul famoso Campidoglio, coi canti abbominati, le male acquistate vittorie, che nei secoli futuri Roma e Italia doveano pagar così cara, e ancora son dietro a pagare, quella prima famigliuola di Cristo, que' derelitti ed obbliati seguaci del Nazareno, in quella cavo oscura cantavano inni al vero Dio, e compivano i santi sacrifizi sulle tomba dei loro son-

fratelli, e baciavano quei tronchi di colonna, dove la manaja dei pagani aveva reciso il capo ai loro Vescovi e ai loro Pontefici, e ne accoglievano studiosamente il sangue e l'ossa, che poi tramandavano, quasi prezioso retaggio di pietà, alle future generazioni. A cercar questo cibo, anche oggi giorno, i selvaggi dell'America e dell'estrema Asia, novellamente convertiti, non dubitano d'intraprendere lunghi viaggi in mezzo ai pericoli dei sospettosi governi, e attraversare larghe fiumare, e varcare a piedi ignudi le nevose cime dei monti, e rattrapparsi su pei greppi, per giungere colà dove sorge un umile Chiesetta, e dove il povero ministro dispensa la divina parola e i santi sacramenti.

Anche voi, o buoni Parochiani, a trovar questo cibo e a saziare questo santo disio, avete immaginato d'erigere al Dio vivente una Chiesa novella. E, ditelo pure davanti a questi altari, non sentite adesso tutta la gioia spirituale di questa nobilissima impresa? Interrogate coloro che nei tumultuosi divertimenti, nei dissipati stravizzi, nelle sozze dilettazioni cercano il proprio bene, e sciupano il tempo e le sostanze, se abbiano provato giammai una centesima parte di quel gusto, tutto nuovo e spirituale, che in questo giorno provate voi, e proverete in avvenire. Così l'invida morte, che fura sempre i migliori, non avesse coll'inesorabile falce mietuti i cari giorni dell'architetto ROMANO SPAGNOL, come sarebbe adesso più piena la nostra gioia, e godressimo di vederlo in faccia e di rivogliere a lui l'attenzione e l'affetto e di potergli dire: dopo Dio, siamo a te debitori di questa Chiesa; tu ne concepisti il disegno, tu ne vegliasti i lavori; e la bellezza di questo Tempio è testimonianza di quanto la tua anima senta il Bello; e la devozione che spira è testimonianza della Religione che s'indonna del tuo cuore. Così gli potressimo dire, ma Dio lo involò ai nostri plausi, per dargli Egli stesso il collaudo ed il premio in Paradiso, ed egli sulla terra, siccome in molti luoghi, così spezialmente nella sua natale Valdobbiadene e in questa Parrocchia avrà quel monumento che innalzano a gara

il merito e la gratitudine: sommi artefici, che lavorano non pel tempo ma per l'eternità. (*) Ma possiamo almeno vedere gl' inclìti personaggi ai quali fu commessa la cura per la Fabbrica, e che con tanto zelo complerono la loro onorata missione. Essi furono il centro dove s'appuntarono i pensieri del parrochiani, e dintorno a loro si mossero tutti, come ruota d'intorno al suo asse. Ma che importa il lodarvi, o parrochiani? o che ponno aggiungere le mie parole a quello che vi dice la coscienza? Perchè, lo stimo anzi che la lode umana sia troppo corta per l'opere vostre, e scemi quel bel cerchio di luce che le circonda. Laonde, com'è proprio dei solenni monumenti, bastano queste poche parole. Il Parroco e i parrochiani di Covolo, poveri di mezzi, ma ricchi di fede e di coraggio, negli anni più tristi e sconsolati innalzarono una nuova bellissima Chiesa.

Ma questo non è il tutto, e neppure è il più, e quasi dirà sembra che io deggia far punto e terminare, bisognerebbe invece che io cominciassi. Checchè sia, siccome sono solito a fare in simili circostanze, farò anche con voi, rammentandovi cioè quello che per il vostri Sacerdoti aveta tanta volte udito: cioè che questa è la casa di Dio — *Haec est domus Dei*, — e che qui in modo peculiare risiede Iddio nella sua splendida gloria e nella sua terribile maestà; e siccome tiene gli occhi aperti sopra i buoni cristiani che lo vengono ad adorare, per colmarli di benedizioni, così aperti pure li tiene sopra coloro, che nella santa sua casa osano portare ciò che sa di mondo, cioè la dissipazione dello spirito, gli affetti non dritti e lo scandalo. Da quel Tabernacolo santo, dove Cristo dimora in Sacramento, parte il perdono o la condanna, secondo che vi comportate alla sua augusta presenza. Nè la casa di Dio è la casa dell'uomo, dove soltanto agli esteriori atti si guarda, ma qui si tien conto, più che d'altro, dell'uomo interiore, cioè dell'umiltà della mente e

(*) *Morì il 5 Luglio 1862.*

della devozione dell'animo, ed è cosa altre ogni credere sacrilega, che qui nella stessa casa di Dio, sotto gli occhi stessi di Dio, l'uomo l'offenda colle irriverenze e cogli affetti profani. E qual luogo resterà a Dio, dov'egli sia riverito, se la stessa sua Regia non è esente dalle profanazioni? E se non si rispetta quel luogo, degno d'ogni venerazione, dove ogni giorno, per mistero d'amorosa onnipotenza, Iddio discende dal Cielo per gusto ch'egli ha d'intertenersi coi figliuoli degli uomini, dove abbiamo ricevuto nel battesimo le candide stole dell'innocenza, dove l'anima peccatrice riceve il perdono delle proprie colpe e si rimerita e Dio e si ciba delle sue carni, dove infine ascoltiamo tante volte il dolce suono delle sue santa parole, e abbiamo tante testimonianze del suo amore, qual luogo della terra, diremo noi che possa essere rispettato dagli uomini? E se il Dio della mansuetudine non fu veduto dalle attonite genti che una volta sola armarlo la destra di flagelli, e non già contro le peccatrici e gli usuraj, ma contro i profanatori del Tempio, di quali flagelli non s'armerà contro a coloro che profanano le Chiese cristiane, le quali contengono Iddio com'è nel Paradiso, e com'era sulla Croce? E se i purissimi Angioli del Cielo si fanno alla presenza di Dio delle proprie ali al viso una benda e lo cantano tre volte santo, noi peveri uomini e peccatori avremo il diritto e il coraggio di stare davanti a Dio colla test'alta e superba?

Ma la Chiesa è pure la porta del Cielo — *et porta Coeli* —; per modo che, per gire in Paradiso, bisogna passare per qui, per queste Chiese. Nè potremo noi dire che senta in sè medesimo l'acuto desio delle cose celesti, nè la voglia santa di vedere Dio un giorno e faccia a faccia, chi non ha voglia di venire alle Chiese, o viene con indifferenza e senza spirito, e quasi tratto da istinto e materiale abitudine. In verità, che è a dire a molti cristiani, i quali, invece di venire alle Chiese, usano oziare nei giorni di festa, o spendere i di santi nei giuochi, nelle crapule e nell'andare a zonzo di paese in paese, che è a dire

a codesti cristiani, così poco conto voi fate della porta del Cielo? e se per questa porta voi non entrate in Paradiso, per quale altra porta confidate d'entrarvi? se tanto vi pesa d'entrare nella sante anticamere del Paradiso, che sono la Chiesa, come sperate d'entrare nel Paradiso? o come sperate che nel beato sodalizio il gran Padre di famiglia v'imbandisca la cena sempiterna, se le prime pietanze, che Egli v'appresta nella Chiesa, così vi disgustano, e le rifiutate? Laonde, o buoni parrocchiani, non dubitate che Dio nel suo registro adamantino, dove tutto è scritto, tien conto d'ogni vostro sudore che avete sparso per questa Chiesa, a quei passi che avete fatto, quelle pietre che avete portato, l'obolo che avete dato e il boccone che vi siete levati di bocca, tutto è registrato me ciò che salda i conti e aumenta infinitamente la somma, si è la frequenza e il rispetto che voi dovete usare alla Chiesa. A questo patto unicamente l'opere vostre saranno ricche di merito e di gloria, senza di ciò l'opere vostre saranno somiglianti a quella pianta, che ai primi giorni di vita, cresce bella e piena di speranze, e poi per mancanza di rugiada e di pioggia s'attrista e muore immatura.

Nè io mi dimentico che questo è il giorno, nel quale il cattolico mondo manda il suo tributo di devozione alla Regina degli Angioli, assunta in Cielo e coronata dal suo Figliuolo, e che gli avi vostri hanno scelto a Protettrice di questa Parrocchia. Quanti argomenti di giubilo! Nel dì che s'apre questa Chiesa al pubblico culto, si solennizza il trionfo della Regina del Cielo, quasi il tripudio della terra risponda al tripudio del Cielo, e s'apra questa Chiesa a ricevere Iddio nel giorno che s'apre il Cielo a ricevere la sua immortale Sovrana. Così terra e Cielo dolcemente si uniscono, nè altra cosa tanto strettamente li unisce, quanto questa Donna divina, che della candida cima del Paradiso, gloriata dagli Angioli, redimita di gloria, Regina e Madre, guarda pietosa alla terra e sparge a man piene i tesori dell'eterno Erario, ond'ella è custode e dispensatrice, alla v'inspi-

rò la santa idea, Ella sostenne il vostro coraggio e fe' dalla povertà scaturire la ricchezza. E la Chiesa ha ben donde di chiamarla l'Aurora che disperde la cupa notte degli errori e dell'ignoranza, e annunzia lo splendido giorno della giustizia e della grazia, e apporta la luce della vita eterna e della gloria. E il suo trono è trono di nube — *thronus meus in columna nubis* —, perchè, siccome la nube ci difende dal Sole che non ci abbruci, così Maria ci protegge dall'ira del suo Figlio, e si pone in mezzo all'uomo del peccato e l'offeso Signore, molto più che non faccia una madre terrena che del suo petto fa schermo al tremante figliuolo contro l'ira del padre. Oh figli felici che hanno una tal madre! oh sudditi senza paura protetti da una tale Sovrana! o terra che facesti lo sponsalizio col Cielo, e Maria fu la Pronuba verace! Dunque che cosa ci resta, fuorchè ricorrere a' suoi altari, e gettarci fra quelle braccia, le quali, nonchè rigettare chicchessia, s'aprono ad accogliere qualunque? Iddio che tanto ha voluto onorare la sua Madre divina, vuole che la onoriamo anche noi. Io lo confesso con gaudio, che la divozione alla Vergine è bellamente diffusa nei paesi cristiani; e quantunque i secoli passati abbiano innalzato al nome di Maria le molti immense di preziosissime Chiese, e celebri santuari per l'italiche terre abbiano invitato ed invitino il pietoso pellegrino a sciogliere il voto, contuttociò, se io non m'inganno, nei nostri tempi la devozione a Maria è più sincera e santa. Pure manca molto anche a' nostri tempi, perch'essa sia piena e perfetta: manca, per la più parte, l'amore a quella virtù, per la quale la Vergine si innalzò sopra tutti i figliuoli di Adamo. Manca l'amore alla santa purità, ond'ella fiorì, come giglio fra le spine, e di sè stessa innamorò sì il Cielo, che il Verbo di Dio s'incarnò nelle sue viscere. Or come l'uomo dal guasto cuore e dai corrotti affetti potrà essere suo devoto? Com'Ella potrà volgere pieni di misericordia quei suoi purissimi occhi all'uomo, che vive, quasi in un sepolcro, nel lezzo delle opere abbominevoli? Manca l'a-

more alla santa umiltà che fu la causa prima e principale per cui Ella concepì il Verbo eterno di Dio. Come può vantarsi suo devoto chi si tiene da molto e soperchia e sprezza il fratello, mentr' Ella si tenne così da poco, che nell' atto stesso del suo ineffabile innalzamento, s' intitolò l' ancella di Dio? Intendiamola una volta, o cristiani! che la divozione a Maria, più che nelle parole, consiste nei fatti; o più che nei fatti, consiste nel cuore Ella è il perfetto modello e il vero tipo dell' umana natura, anzi il mistico anello e prodigioso che unisce Dio e l' uomo, siccome nel suo ventre, in G. Cristo, l' umanità si congiunse colla Divinità. Quest' è l' uffizio di questa Donna divina, d' unirci tutti in terra coll' amore di Dio, e tutti in Cielo colla gloria e colla visione dell' eterno suo Figlio.

Oh! da quel trono luminoso, anzi da quell' abisso di luce, che ti sortirono i tuoi meriti, oh il più prezioso rampollo del genere umano, o Regina dell' universo piena di maestà e di gloria, continua a guardare propizia questa terra che ti produsse, e che tu per modo così maraviglioso hai nobilitato Pria che tu comparissi nel mondo, gli uomini, com' erranti pellegrini, ivano smarriti per la selva selvaggia dei prevaricati affetti, straniati miseramente dal Cielo e da Dio, ma tu, Rinnovatrice dell' umana natura, a guisa di fulgida stella, attirasti tutti i figli d' Adamo a mirarti tu fosti il nobile centro, intorno al quale cominciò ad aggirarsi l' umana prole, dopo tanto errare E noi, o Vergine santa, non ti preghiamo di terrena prosperità, chè sappiamo per prova, quanto siano manche e fuggevoli, noi ti preghiamo che c' innamori delle tue belle virtù *trahe nos*: noi abbiamo voglia di venirti dietro, e seguitare l' orme segnate da' tuoi santi piedi, ma niente possiamo senza la tua aita: e tu con quella potenza onde tutto attiri a te, attira anche noi nel tuo amore, *trahe nos*; sicchè non inerti e svogliati, ma franchi o volonterosi corriamo dietro all' odore celeste delle tue virtù e della tua devozione. *post te curremus in odorem unguentorum tuorum* O cara luce,

che disnebbiasti le grosse tenebre e gli errori del mondo, rispiendi anche per entro ai nostri intelletti, sicchè veggano l'inutile vanità delle cose della terra, e la soda sostanza dei beni del Cielo. O santo amore, che insegnasti quello che si debba amare, e come si debba amare, insegna anche a noi ad amare il tuo Figlio sopra ogni cosa, ad ogni cosa per amore del tuo Figlio. E tu che misuri ed apprezzi l'opere de' tuoi Devoti, non dalla loro sostanza, nè coi calcoli del mondo; ma dalla tua misericordia e dal cuore con che li vengono offerte, accetta in lieta fronte il sacrifizio di questi popolani, ch'eressero questa magnifica Chiesa; e di costassù piovi quelle tue consolazioni che imparadisano anche a questo mondo. Oh benedetta dal Cielo e dalla terra, non li abbandonare! Nei pargoli innocenti, che li adornano come gli Angioli del Cielo, custodisci i semplici e casti costumi, e co' tuoi santi consigli sì li guida nel pericoloso cammino della vita, che crescano migliori e più timorati di noi. Oh benedetta dal Cielo e dalla terra non abbandonare quegli autori della future generazioni! Tempra e santifica nei giovani il confidente ingegno e le audaci speranza, o nel cuore alle donzelle spira e mantieni la pudicizia, e in viso la casta porpora, onde terra e Cielo s'innamora: insegna i maturi pensieri e le mature opere agli adulti, sicchè compiano, come piace al Signore, l'uffizio di cittadini del mondo, per diventare cittadini del Paradiso. Ob benedetta dal Cielo e dalla terra, non li abbandonare! E a quelli che stanchi dal peso degli anni e delle sventure stanno per disviticchiarsi dai vincoli della carne e dai pericoli del mondo, infondi la pace della coscienza e la speranza ineffabile d'un'altra patria, e sulle soglie del Paradiso vieni loro incontro per accoglierli, quasi sante conquiste e insigne trofeo della tua misericordia. O benedetta dal Cielo e dalla terra, non abbandonare giammai questa greggia e questo Pastore

